



Nuovo scontro in Senato sul Ddl Diffamazione Siddi (Fnsi): "Se nulla cambia lunedì sciopero"

Scontro in Senato sul Ddl Sallusti. Dopo l'emendamento presentato ieri dal senatore del Pdl Berselli che prevede il carcere per il solo cronista, escludendolo per il direttore e i vice direttori della testata, il testo è tornato all'esame dell'Aula. Il Pd ha posto la cosiddetta questione sospensiva (o pregiudiziale) allo scopo di impedire la discussione del provvedimento.

segue a pag.2

SIDDI-SEGUE DALLA PRIMA

Questione che però è stata bocciata dall'aula «per pochissimi voti. A noi ci hanno detto per 5 astenuti», ha spiegato il presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro al termine della Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Madama. Intanto torna a intervenire Franco Siddi, segretario della Fnsi (Federazione nazionale della stampa italiana) che minaccia lo sciopero della categoria nel caso il testo non venga fermato.

Dopo il no alla questione sospensiva, si è consumato lo scontro sul calendario. Il Pd non vota quello messo a punto dalla Conferenza dei Capigruppo per protesta contro la decisione di mettere il ddl Diffamazione all'esame dell'Aula da oggi alle 12 e per tutto lunedì «fino ad esaurimento». «Chiediamo di votare un calendario alternativo», dice la Finocchiaro che parla di testo «mostruoso, destinato a morte certa alla Camera» e attacca: «È pazzesco che il ddl Sallusti, su richiesta del Pdl, venga messo nel calendario dell'Aula prima di decreti e provvedimenti urgenti come la delega fiscale, il ddl sulla crescita, la legge di

stabilità e bilancio, la riforma elettorale, il decreto sulle province e quello sugli enti territoriali». L'Aula, aggiunge, su questo provvedimento «è ormai spaccata a metà». Poi continua: «È da sette anni che presiedo il gruppo parlamentare al Senato e sono sette anni che chiedo che l'Aula lavori anche di lunedì. Senza alcun risultato. Ora, invece, per il ddl Sallusti, l'Aula si riunirà. È davvero incredibile».

Le fa eco Siddi: «Il rispetto per le istituzioni parlamentari non ci fa velo e non ci impedisce di ribadire le ragioni della coerenza e del senso di una giustizia giusta. Al punto in cui si trova, la proposta di legge sulla diffamazione a mezzo stampa è improponibile, fomenta scontro e alimenta ingiustizia. Non passerebbe neppure un serio vaglio di costituzionalità», sottolinea il segretario della Fnsi per cui «l'unica risposta, se si vuole il bene dell'Italia, è uno stop a questa proposta di legge diventata impresentabile. Non si surriscaldi ancora la temperatura. Se si avanti così, anche uno sciopero generale potrebbe essere

inevitabile».

Lunedì prossimo infatti sarà sciopero dei giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva e della carta stampata se il testo sulla diffamazione a mezzo stampa in discussione al Senato non sarà stato modificato. Lo annuncia ufficialmente lo stesso Siddi al congresso nazionale dell'Usigrai in corso a Salerno. «Il sindacato dei giornalisti annuncia anche che poiché non sarà possibile rispettare la norma che prevede un preavviso di dieci giorni per l'attuazione dello sciopero del servizio pubblico, vale a dire la Rai, lo stesso sindacato è pronto ad assumersi le conseguenze che ne deriveranno, ovvero pagare le eventuali multe. Lo sciopero - aggiunge Franco Siddi, - è contro l'ultimo pasticcio giuridico, illiberale e ingiusto previsto dal testo di legge sulla diffamazione a mezzo stampa che rende irresponsabili i direttori e manda in carcere i giornalisti ed anche chi fa l'errore di stampa». Sulla decisione di arrivare allo sciopero c'è piena intesa - aggiunge Siddi -

con l'Ordine nazionale dei giornalisti, subito espressa dal presidente Enzo Jacopino, perché questa legge «mina la professione nelle sue fondamenta, e' contro i diritti dei cittadini. Non sono in gioco i privilegi dei giornalisti ma i diritti dei cittadini». L'assemblea dei delegati Usigrai ha dato il proprio consenso con un applauso nel corso dei lavori congressuali.

«Per essere chiari questa mi sembra un'idiocia, una scappatoia che dimostra il livello infimo del nostro Parlamento» dice Vittorio Feltri «In 48 anni - ha aggiunto - non sono stati capaci di sistemare una legge che grida vendetta al cielo, visto che è eredità addirittura del codice Rocco del fascismo. Qualcuno arriva a dire che tanto i giornalisti in galera non ci vanno mai, in effetti dal dopoguerra a oggi c'è andato solo Giovannino Guareschi e ora rischia di andarci Sallusti: se non ci va mai nessuno allora togliamola questa legge. Non ha senso prevedere il carcere se poi in galera non ci va nessuno...»